

Rassegna Stampa

20/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
APPALTI		
4	20/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo GARE D'APPALTO OBBLIGATORIE PER LE CONSULENZE
DEMOGRAFICI		
5	20/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo L'ITALIA A QUOTA 59,4 MILIONI GRAZIE AGLI IMMIGRATI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
6	20/12/2012	COMUNICATO ASMEZ clicca qui per visualizzare l'articolo COMUNE DI VITULAZIO-PRESENTAZIONE DEL PROGETTO
7	20/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL PROCESSO TELEMATICO VA ALLA CONQUISTA DEL SUD
8	20/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo I COMUNI SONO SEMPRE PIÙ SMART
GESTIONE DEL TERRITORIO		
9	20/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo INTERVENTI PIU' FACILI NELLE ZONE PROTETTE
GOVERNO LOCALE		
10	20/12/2012	COMUNICATO ASMEL clicca qui per visualizzare l'articolo GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI TRASMISSIONE SCHEMA CONVENZIONE UNICA
11	20/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo I SINDACI SOGNANO IL PARLAMENTO
12	20/12/2012	ROMA clicca qui per visualizzare l'articolo LA CAMPANIA REGIONE PILOTA DELLA "RIVOLUZIONE VERDE"
TRIBUTI		
13	20/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo I RIFIUTI CI COSTANO PIU' DELL'IMU PER LA TARES 80 EURO EXTRA A FAMIGLIA
14	20/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo FINANZA CREATIVA DAL PIEMONTE ALLA SICILIA UNA BOMBA AD OROLOGERIA DA 6 MILIARDI
15	20/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo SINDACI RAGGIRATI ORA E' DIMOSTRATO AZIONE DI RIVALSA CONTRO GLI ISTITUTI
BILANCI		
16	20/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IRPEF COMUNALE DELIBERE DA PUBBLICARE ENTRO OGGI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
FINANZA LOCALE			
17	20/12/2012	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo DERIVATI, CONDANNATE LE SUPERBANCHE
18	20/12/2012	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo SEMAFORO ROSSO ALLA RIFORMA ISEE
INTERVISTE			
19	20/12/2012	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo L'INTERVISTA PROFUMO: «IL PARLAMENTO SALVI L'UNIVERSITA ITALIANA»
CRONACA			
21	20/12/2012	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo L'ITALIA INVECCHIA, PIÙ DONNE E STRANIERI
ECONOMIA			
22	20/12/2012	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo STABILITA' L'ULTIMO ASSALTO SPESE PER 15 MILIARDI REGIONI PIU' IRPEF E IRAP
AMBIENTE			
23	20/12/2012	IL MATTINO - SALERNO	clicca qui per visualizzare l'articolo ENERGIE RINNOVABILI UN COMUNE SU TRE DICE SI

Sentenza della Corte di giustizia

Gare d'appalto obbligatorie per le consulenze

Marina Castellaneta

Un'amministrazione pubblica è tenuta procedere a **gare d'appalto** anche nei casi di contratti di consulenza conclusi con un'altra amministrazione aggiudicatrice che non persegue fini di lucro. Poco importa, poi, che la remunerazione prevista nel contratto sia limitata al rimborso spese. È la conclusione raggiunta dalla **Corte di giustizia dell'Unione europea** nella sentenza depositata ieri (causa C-159/11) che chiarisce l'applicazione della normativa Ue in materia di appalti.

È stato il Consiglio di Stato a sottoporre alla Corte di giustizia un quesito pregiudiziale sulla direttiva 2004/18 relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi (recepita in Italia con decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163).

Ai giudici amministrativi si erano rivolti associazioni e ordini professionali di ingegneri e architetti che contestavano la legittimità del provvedimento di attribuzione, da parte dell'Azienda sanitaria locale di Lecce, di uno studio sulla vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere all'Università del Salento senza gara a evidenza pubblica. Il contratto prevedeva una remunerazione limitata al rimborso spese. Una circostanza che - secondo la Asl - consentiva di escludere la necessità di una gara e di sottrarre il contratto al perimetro della normativa Ue. Una conclusione non condivisa dalla Corte di giustizia. Prima di tutto, precisa Lussemburgo, la direttiva 2004/18 non prevede un'esclusione delle gare di appalto nei casi in cui la remunerazione è basata sul rimborso

delle spese. Non solo. Le eccezioni all'applicazione della normativa Ue in materia di appalti pubblici sono limitate e riguardano unicamente il caso di un contratto di appalto stipulato da un ente pubblico a vantaggio di un altro ente pubblico sul quale il primo esercita un controllo. Una situazione che non ricorre nel caso dei rapporti tra azienda sanitaria e Università. Né è applicabile l'altra eccezione stabilita nella direttiva fondata sulla circostanza che il contratto concluso dai due enti pubblici serva «a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comu-

L'INDICAZIONE

Non è rilevante che l'amministrazione aggiudicatrice non persegua un fine di lucro

ne». Le attività commissionate, infatti, avevano sì un fondamento scientifico ma «non assomigliavano ad attività di ricerca scientifica».

C'è poi un ulteriore elemento che ha fatto sorgere perplessità alla Corte di giustizia. Il contratto di consulenza, infatti, prevedeva la possibilità per l'Università di ricorrere a prestatori di servizi privati per lo svolgimento di alcune attività. Questa possibilità - chiarisce la Corte - può condurre a favorire alcune imprese private con il ricorso a collaboratori esterni qualificati. Di qui la necessità di una gara per evitare che un prestatore privato sia poi in una situazione privilegiata rispetto ai concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia a quota 59,4 milioni (grazie agli immigrati)

In dieci anni stranieri triplicati. E i centenari sono 15 mila

ROMA — In quindicimila viaggiano sereni ben oltre le 100 primavere. Segno di un Paese dove il benessere e le aspettative di vita aumentano, nonostante le difficoltà del presente. È solo uno dei dati curiosi che emergono dalla fotografia dell'Italia data 9 ottobre 2011, il giorno in cui è stato chiuso il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni i cui dati sono stati diffusi ieri dall'Istat.

A grandi linee, i risultati sono questi: gli italiani calano, aumentano gli stranieri, le donne sono più numerose degli uomini. E nel complesso, la popolazione residente in Italia ammonta a 59.433.744 unità. Rispetto al 2001, quando si contarono 56.995.744 residenti, l'incremento è del 4,3%, da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Infatti, durante il decennio appena trascorso la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di oltre 250 mila individui (-0,5%), mentre quella straniera è aumentata di 2.694.256.

Gli stranieri praticamente triplicano: «La loro presenza — afferma il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin — si conferma essenziale per la tenuta demografica dell'Italia dove l'incidenza straniera è un fatto oggettivo da rimarcare non solo in termini numerici ma anche come risorsa sociale ed economica». «L'aumento della popolazione straniera in Italia — commenta il segretario confederale dell'Ugl, Marina Porro — rende sempre più necessario favorire il dialogo fra le diverse culture e un'integrazione che non sia solo di facciata ma una vera e propria inclusione. Gli immigrati sono una risorsa per il nostro Paese». I cittadini stranieri risul-

tano in crescita in modo più o meno omogeneo in tutte le regioni della Penisola, mentre gli italiani diminuiscono nel Mezzogiorno oltre che in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Nel corso dell'ultimo decennio la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da 1.334.889 a 4.029.145, con una crescita pari al 201,8%.

Senza alcuna differenza fra Nord e Sud e fra regione e regione, prevale ovunque la componente femminile, sebbene in Lombardia e in Veneto le percentuali di donne siano più contenute che altrove. La popolazione residente nel nostro Paese si distribuisce per il 26,5% nell'Italia Nord-Occidentale, per il 23,5% nell'Italia Meridionale, per il 19,5% nelle regioni dell'Italia Centrale, per il 19,3% nell'Italia Nord-Orientale e per il restante 11,2% in quella Insulare.

La regione più popolosa è la Lombardia con 9.704.151 residenti, quella con meno abitanti la Valle d'Aosta (126.806). In termini di popolazione, i cinque comuni più grandi d'Italia sono: Roma (2.617.175 residenti), Milano (1.242.123), Napoli (962.003), Torino (872.367) e Palermo (657.561). Nel Nord-Ovest si concentrano i comuni più piccoli e il primato va alla minuscola Pedesina, appena 30 abitanti, seguita dall'altrettanto piccola Menarola, dove sono in 46, entrambi in provincia di Sondrio.

Nel raffronto dell'età media, il Sud risulta essere il più giovane. In Calabria, Puglia e Sicilia, ma anche in Trentino-Alto Adige, l'età media è di 42 anni, mentre in Campania scende al livello minimo di 40 anni. Il valo-

re massimo in Friuli-Venezia Giulia e Liguria, dove l'età media si attesta rispettivamente a 46 e 48 anni. Il comune più giovane è Orta di Atella (Caserta) con una età media di 32 anni, il più vecchio è Zerba (Piacenza), con ben 65 anni.

Tra i «grandi vecchi», invece, le persone di 100 anni e più, erano 6.313 nel 2001 (1.080 maschi e 5.233 femmine), mentre nel 2011 ne sono state censite 15.080, con una percentuale di donne pari all'83,7% (12.620 unità); 15.060 hanno una età compresa tra i 100 e i 109 anni; in 11 hanno raggiunto i 110 anni, in sette i 111 e solo due donne (residenti una in provincia di Milano e una in provincia di Venezia) alla data del 15° Censimento avevano compiuto 112 anni. Grande affollamento, invece, a Napoli, dove sono ben 145 gli anziani con più di 100 anni di età. Il capoluogo della Campania è quello che nel Sud ha la più alta percentuale (1%) rispetto alla popolazione complessiva.

Ester Palma



COMUNE DI VITULAZIO

PROVINCIA DI CASERTA

Via P. Lagnese - 81041 VITULAZIO (CE)



Informatizzazione - E-Government

Tel 0823 96 75 41

Fax 0823.96.50.05

skype raffaele.cioppa

e-mail informatizzazione@comune.vitulazio.ce.it

P.E.C. informatizzazione.vitulazio@asmepec.it

Vitulazio li, 17 dicembre 2012

Ai Comuni dell'aggregazione
c.a. Sindaco
Assessore con delega all'Innovazione
Direttore/Segretario generale
Referente eGovernment

Oggetto: presentazione del progetto "Multiservizi eGovernment" - finanziamenti POR Campania.

Caro Sindaco,

abbiamo da poco concluso il lungo iter burocratico per dare finalmente l'avvio al progetto in epigrafe, relativo alla nostra aggregazione di 28 Comuni, per una popolazione interessata di circa 127.616 abitanti, di cui all'Avviso regionale - BURC n.48 del agosto 2009.

Al riguardo abbiamo previsto un incontro di presentazione delle attività, il giorno 21/12/2012 alle ore 10:00 presso la sala consiliare Del Comune di Vitulazio in Via Pietro Lagnese, 26 a Vitulazio (CE), che ci vedrà impegnati assieme nei prossimi mesi per questo nuovo importante obiettivo.

Il progetto Multi-servizi e-Government, nell'ambito dell'innovazione tecnologica indotta dai processi di eGovernment si propone come un nuovo modello di interazione digitale all'interno degli Enti, fra gli Enti e tra essi ed i cittadini.

Il progetto si inserisce in maniera ottimale nell'attuale contesto normativo (Codice della PA Digitale e della Cooperazione Applicativa - DLgs. n°82 del 2005 e s.m.i.), che impone in maniera sempre più stringente ai Comuni l'adozione di nuovi servizi elettronici, ma senza destinarvi adeguate risorse necessarie, e mira ad una riconversione non traumatica delle procedure comunali basandosi su interoperabilità e trasparenza.

In questo senso, il progetto tiene conto della struttura comunale preesistente, grazie alla progettualità del Consorzio Asmez e alla sua azione di raccordo tra gli enti, che ha consentito non solo l'accesso ai suddetti finanziamenti, ma ha anche disegnato soluzioni per adeguare la struttura e l'organizzazione del Comune in questa nuova ottica. Il progetto si appoggia su una tecnologia avanzata e allo stesso tempo economica, con soluzioni basate su Open Source e Cloud, alla portata di tutti gli Enti, anche dal punto di vista della semplicità di utilizzo. Il risultato sarà quello di migliorare la qualità dei servizi offerti e di incrementare l'efficienza del Comune e del lavoro degli operatori comunali. Saremo affiancati, per il raggiungimento di detto obiettivo, dalla capacità tecnica ed organizzativa di Asmenet Campania.

Il raggiungimento di un obiettivo così ambizioso presuppone un rinnovamento delle priorità dell'Ente che deve focalizzarsi verso l'esterno mirando a soddisfare efficacemente le esigenze degli utenti. Il progetto "Multi-servizi eGovernment" prevede perciò, oltre al software e a modelli di architettura di sistema, anche modelli organizzativi e attività di formazione che si rendono indispensabili per l'attivazione dei servizi.

Cordialità

Il RUP di progetto: Ist. Amm. Raffaele Cioppa

Comune di Vitulazio (CE)

Via Pietro Lagnese 26

Contatti: informatizzazione@comune.vitulazio.ce.it

Telefono: 0823.96.75.41- Fax: 0823.96.50.05



Il Sindaco

Dr. Achille Cuccari

Iniziativa cofinanziata Unione Europea POR CAMPANIA FESR 2007-2013



UNIONE EUROPEA



REGIONE CAMPANIA



La tua Campania cresce in Europa

Giustizia civile. Effetto digitalizzazione

Il processo telematico va alla conquista del Sud

Giovanni Negri

MILANO

Accorciare i tempi della **giustizia** al Sud. È l'obiettivo del allargamento del **Processo civile telematico** (Pct), sistema di gestione digitale del processo che dematerializza integralmente i flussi informativi e di comunicazione tra uffici giudiziari, legali ed altri professionisti. Mentre nell'ambito del disegno di legge stabilità è stato approvato un emendamento che rafforza gli obblighi di comunicazione digitale degli atti del processo, ieri a Palazzo Chigi è stata presentata l'iniziativa, dal valore di 7,2 milioni di euro. A intervenire sono stati i ministri Paola Severino (Giustizia), Fabrizio Barca (Coesione sociale) e Francesco Profumo (Istruzione).

Severino ha ricordato che sono già possibili:

- le consultazioni via internet in tempo reale dei registri di cancelleria e dei documenti elettronici, disponibili per tutti gli uffici del territorio, con 300.000 professionisti registrati (dei quali 260.000 sono avvocati);
- le comunicazioni telematiche a valore legale, che coprono il 100% degli uffici (e sono state rese obbligatorie con il decreto Sviluppo-bis).

Negli ultimi 12 mesi (fino a novembre 2012), ha ricordato Severino, sono state consegnate quasi 6 milioni di comunicazioni, con un risparmio di oneri di notifica di circa 20 milioni di euro, che a regime potrà ancora crescere.

Hanno invece diffusione ancora parziale:

- i depositi telematici a valore legale. Ad oggi sono coperti 67 su 194 uffici, il 34% del totale (che realizzano il 49% dei decreti ingiuntivi, il 23% degli atti istruttori del contenzioso, il 28% delle esecuzioni immobiliari, il 15% del fallimentare). Ne sono stati realizzati in totale 126.000 tra gennaio e ottobre.
- la consolle del magistrato (uno strumento importante per la sua operatività), pure disponibile in 67 uffici.

Il progetto prevede la totale digitalizzazione delle notifiche di cancelleria in 80 Tribunali e Corti di appello, la digitalizzazione dei decreti ingiuntivi in 23 Tribunali. Per le notifiche telematiche si punta a una riduzione dei costi di gestione amministrativa stimata in oltre 35 milioni di euro all'anno per le sole spese di spedizione, cui aggiungere 12 mila ore di lavoro in meno a carico dell'ufficio giudiziario. Per i decreti ingiuntivi telematici, invece, l'obiettivo è di ridurre del 50-60% i tempi di emissione del decreto.

Le città italiane formano dei pool per condividere progetti di miglioramento della gestione urbana

I COMUNI SONO SEMPRE PIÙ SMART

Aggiudicati a Milano 4 bandi Ue su energia, trasporti e logistica

DI PIERO PICCIOLI

Genova, Milano, Torino, tutte le grandi città, ma anche i piccoli centri, fanno a gara nello sviluppare piani di innovazione tecnologica e sociale. Basta un numero per spiegarlo: ogni settimana 1 milione e 300 mila persone si spostano dalle campagne alle grandi metropoli, dove si concentrano consumi, mobilità, utilizzo delle reti informatiche. È allora necessario rendere le città sempre più efficienti e vivibili. Restringendo il campo al Vecchio continente, i famosi obiettivi di Europa 2020 coinvolgono gli Stati dell'Ue ma anche direttamente le amministrazioni locali con progetti innovativi e relativi finanziamenti. In proposito il governo italiano ha messo sul piatto più di 600 milioni di euro, cifra notevole di questi tempi, per iniziative tese «a risolvere problemi su scala metropolitana» di sicurezza, invecchiamento, tecnologie per il welfare, domotica, e reti intelligenti. Le città intelligenti del futuro dovranno sempre più mettere insieme innovazione e politiche sociali che, separati, possono fare poco per migliorare l'habitat primario dell'umanità. Le attuali politiche tendono a sintetizzare le due principali tendenze di questo settore. La prima, anche in ordine di tempo, è quella promossa da grandi imprese come Cisco, Ibm e Go-

ogle, e prevede di usare sensori collegati in rete, a partire da dispositivi personali come telefoni o iPad, per aumentare il flusso delle informazioni volte a migliorare le condizioni di vita. Il simbolo di questa tendenza è la Copenhagen Wheel. La seconda tendenza fa riferimento all'innovazione sociale: città più comode, semplici, sostenibili. Questa idea di smart city prevede l'uso in alcuni casi di tecnologie avanzate (come il fotovoltaico, e l'illuminazione pubblica a Led), mentre in altri l'approccio è sociale (bicicletta, agricoltura a chilometro zero).

C'è, quindi, un preliminare da cui non si può prescindere: prima delle reti ci vogliono amministratori in grado di sfruttare le opportunità (anche finanziarie) all'interno di un'idea di sviluppo della città che sappia mettere la tecnologia al servizio del sociale. Bisogna inoltre mettere in rete e ottimizzare le diverse esperienze, non è un caso che l'Ue preveda la creazione di pool di città di diversi Paesi che presentano progetti comuni. Milano, Torino e Genova hanno appunto chiesto all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, di promuovere una rete delle *smart city*.

Gli esempi positivi non mancano. Torino, da sempre all'avanguardia nello sviluppo delle smart city, il 28 novembre ha presentato l'iniziativa Torino Social Innovation focalizzata sulle nuove

generazioni e imprenditorialità.

Una piattaforma che mette insieme idee, competenze e progetti per rispondere a bisogni di vario tipo: dall'educazione al lavoro, dalla mobilità all'inclusione sociale, incentivando i giovani ad attivare iniziative imprenditoriali in questi ambiti. Un'opportunità per trasformare l'innovazione in nuovi servizi e lavoro. Milano non vuole essere da meno. Il sindaco **Giuliano Pisapia** ha affidato il coordinamento di tutte le iniziative smart all'assessore al lavoro **Cristina Tajani** la quale ha annunciato che il capoluogo lombardo vuole diventare la prima città smart d'Italia, obiettivo già raggiunto nella mobilità – sostiene l'amministrazione – grazie all'Area C. Intanto, si è aggiudicata, con partner italiani e stranieri, quattro bandi cofinanziati dall'Ue nell'energia, nelle tecnologie innovative, nel trasporto locale e nella logistica urbana. Per coordinare queste iniziative sarà creata un'Agenzia, con il Comune in cabina di regia, cui partecipano anche imprese, associazioni, università, enti di ricerca interessati. Una strategia che naturalmente non può prescindere da Expo 2015. Intanto Enel Distribuzione si è aggiudicata due gare per realizzare una rete intelligente e un sistema di illuminazione pubblica altamente innovativo. (riproduzione riservata)

Beni culturali. Autorizzazioni paesaggistiche

Interventi più facili nelle zone protette

Antonello Cherchi

ROMA

Meno oneri per gli interventi nelle zone tutelate. Il ministero dei Beni culturali, in linea con quanto previsto dal decreto legge semplificazioni (Dl 5/2012), ha messo a punto un Dpr che chiarisce e in qualche maniera amplia le attività che si possono realizzare nelle zone protette ricorrendo alle modalità "veloci", indicate nel Dpr 139/2010, per ottenere l'autorizzazione paesaggistica. Si tratta di un abbattimento dei tempi (da 120 a 60 giorni) e della presentazione ridotta di documentazione (è sufficiente la certificazione di un tecnico mentre la relazione paesaggistica è in formato "mini").

Di queste semplificazioni già potevano usufruire 39 interventi indicati nel Dpr 139. Ora con il nuovo decreto, che è stato presentato ieri al preconsiglio e sarà esaminato dal prossimo Consiglio dei ministri, la corsia veloce viene estesa, per effetto di chiarimenti che i tecnici del ministero hanno messo a punto circa l'applicazione delle norme già esistenti, ad ambiti nuovi. Si tratta sempre di interventi di piccola entità, che, almeno in teoria, dovrebbero non impattare troppo sul paesaggio.

Per esempio, con il nuovo decreto viene specificato che si può ricorrere alla procedura dell'autorizzazione semplificata anche quando si tratta di attività

in aree sottoposte a vincolo di bellezza individua (come ville e giardini) o nei nuclei e centri storici. Fattispecie che finora erano escluse dall'autorizzazione paesaggistica semplificata. Come contropartita, gli interventi di lieve entità che insistono su tali zone presuppongono una relazione paesaggistica che, seppure, semplificata, richiede qualche dettaglio in più rispetto a quella "base". Devono, invece, ricorrere alla procedura ordinaria gli interventi realizzati che prevedono un aumento di volume fino a 100 metri cubi e la demolizione e ricostruzione di manufatti.

Tra le altre modifiche introdotte alle regole dettate con il Dpr 139, è stato reso libero - dunque, non soggetto all'autorizzazione paesaggistica semplificata e tantomeno a quella ordinaria - il taglio selettivo della vegetazione che cresce in prossimità dei fiumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, 13 dicembre 2012

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori**
- Ai **Capigruppo consiliari**
- Ai **Responsabili di tutti i servizi**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

Oggetto: GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI - Bozza di Convenzione Unica

Come noto, entro il 31 dicembre i Comuni fino a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente gestire in forma associata, tramite **convenzione** oppure in **unione di comuni**, almeno tre delle funzioni fondamentali e le restanti entro il 1° gennaio del 2014.

Lo ha stabilito l'articolo 19 della **legge n. 135/2012** con una **perentorietà che non tiene conto delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, della progressiva riduzione dei trasferimenti erariali e delle preesistenti forme di cooperazione**. Senza trascurare le **difficoltà interpretative sull'applicazione di norme tra loro correlate**. Si pensi alle disposizioni in materia di **Centrali Uniche di Committenza** che prevedono ulteriori strumenti di cooperazione (quali ad esempio gli "accordi consortili") e agli obblighi di **gestione associata delle funzioni ICT** che hanno dato luogo ad esperienze associative tutte diverse e con basi dimensionali assai più ampie (CST ed ALI, ad esempio).

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali) raccogliendo l'invito dei Soci, ha messo a punto, con l'autorevole parere del Professor Giuseppe Abbamonte (Presidente Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti), uno schema di "**Convenzione Unica**" che vale a disciplinare l'esercizio associato di funzioni e servizi. La Convenzione è, infatti, la formula più agevole e flessibile di cooperazione in un contesto di valorizzazione delle autonomie locali.

È questa la strada che Asmel ha scelto di intraprendere per contrastare l'"**associazionismo coatto**" evidente **anticamera dell'Unione**. È superficiale sostenere che ci saranno risparmi con le Unioni quando in realtà si programmano nuove spese e si prevedono nuove poltrone da assegnare senza la consultazione popolare. Del resto, basti pensare che l'aumento della classe demografica fa scattare automaticamente l'obbligo delle figure dirigenziali, assolutamente precluse nei piccoli Comuni. In definitiva, attraverso questa strada si calpesta senza pudore l'autonomia gestionale dei Comuni.

Viceversa, lo schema predisposto configura un contenitore di accordi attuativi a "geometria variabile" che lascia ampio spazio al Comune per cooperare con chi meglio crede e laddove vede effettivi vantaggi. Peraltro, per la gran parte dei servizi ormai gestiti digitalmente non è neppure necessaria la contiguità territoriale visto l'affermarsi dei sistemi di Cloud computing (le nuvole informatiche).

Sul sito www.asmel.eu è possibile scaricare la Convenzione e la relativa bozza di delibera di consiglio ed è disponibile un servizio di assistenza operativa per gli adempimenti connessi scrivendo alla casella mail posta@asmel.eu. Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Nota Anci. I primi cittadini dovranno cessare dalle funzioni entro 7 giorni dal decreto

I sindaci sognano il parlamento

Candidature ok se la legislatura termina entro il 29/12

DI FRANCESCO CERISANO

I sindaci dei comuni con più di 20 mila abitanti che vorranno correre per un posto in parlamento potranno candidarsi cessando dalle funzioni entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento delle camere in *Gazzetta Ufficiale*. Ma a una condizione: che il «rompete le righe» da parte del presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** arrivi entro il prossimo 29 dicembre. Sono dunque legate alle decisioni del capo dello stato (oltre che alla strategia elettorale di **Silvio Berlusconi** intenzionato a far durare il più possibile la legislatura per guadagnare consenso elettorale senza i paletti della par condicio) le speranze dei primi cittadini che sognano un futuro in parlamento. Per costoro l'Anci ha pubblicato sul proprio sito internet un

vademecum che ripercorre la normativa elettorale e le deroghe espressamente previste nell'ipotesi di scioglimento anticipato della legislatura.

Il principio generale dell'ineleggibilità dei sindaci dei grandi comuni, ricorda l'Anci, non opera se le funzioni sono cessate almeno 180 giorni della scadenza naturale della legislatura. Se invece la legislatura termina in anticipo, come accadrà a breve, la causa di ineleggibilità non ha effetto se la funzione cessa entro 7 giorni successivi alla pubblicazione in *G.U.* del decreto di scioglimento.

Basterà la semplice accettazione della candidatura a deputato o senatore per decadere dalla carica di sindaco. La decadenza del primo cittadino travolgerà anche la giunta e il consiglio che resteranno in carica sino alle nuove elezioni le quali si terranno in una domenica

compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, se la decadenza si è verificata entro il 24 febbraio. Se invece le condizioni che rendono necessario il rinnovo degli organi comunali si sono verificate oltre tale data, le elezioni avranno luogo nello stesso periodo dell'anno successivo.

In ogni caso, sottolinea la nota Anci, spetta a ciascuna camera valutare i requisiti di eleggibilità dei propri membri. E a questo proposito i tecnici dell'Associazione dei comuni ricordano come in questa legislatura la giunta per le elezioni della camera dei deputati abbia proposto la decadenza di due parlamentari poiché non erano cessati dalle funzioni di sindaco nei termini previsti. L'aula di Montecitorio, però, ha bocciato la proposta di decadenza.

—© Riproduzione riservata—■

DAL 33% DEI COMUNI SÌ AL PROGETTO ANTER

La Campania regione pilota della "rivoluzione verde"

NAPOLI. Sono 184 su 551 i Comuni della Campania - il 33% sul totale regionale - che al fianco di Anter (Associazione Nazionale Tutela Energie Rinnovabili) hanno aderito al progetto "Un Comune per Amico", la prima rete italiana delle amministrazioni che condividono strategie ecosostenibili supportate dall'impiego delle energie rinnovabili. All'interno del network nazionale di amministratori pubblici lanciato da Anter la Campania risulta la realtà più presente a livello nazionale. Quello campano è dunque un primato assoluto per una regione che, stando ai dati dell'ufficio studi di Anter, parla sempre più "green". Delle 184 amministrazioni locali presenti nella rete di "Un Comune per Amico" 62 appartengono alla provincia di Caserta, seguita da Salerno (56 Comuni), Napoli (31 Comuni), Benevento (21 Comuni) e Avellino (14 Comuni). I dati di partecipazione su base regionale corrono parallelamente con quelli nazionali che rilevano un peso della Campania del 21% sul sistema-rete degli 884 Comuni italiani che hanno aderito al progetto di Anter (circa l'11% del totale dei comuni italiani). «La Campania è la regione pilota - afferma Anter - della rivoluzione verde che l'Associazione ha voluto intraprendere».

I rifiuti ci costano più dell'Imu per la Tares 80 euro extra a famiglia

Record della vecchia imposta a Napoli e Venezia

La Tarsu nei capoluoghi di Regione

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%

	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differ. 2011-2012
Ancona	146,28	146,28	-
Aosta	187,00	187,00	-
Bari	193,20	251,16	30,0%
Bologna	208,50	217,12	4%
Bolzano	187,00	192,62	3%
Cagliari	242,72	242,72	-
Firenze	156,10	182,09	16,6%
Genova	207,64	214,12	3,1%
L'Aquila	175,62	175,62	-
Milano	209,80	253,00	20,1%
Napoli	406,65	427,80	5,2%
Palermo	200,56	210,58	5%
Perugia	282,80	291,85	3,2%
Roma	303,40	310,98	2,5%
Torino	208,92	215,18	3%
Trento	211,29	211,29	-
Venezia	325,00	325,00	-

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Tariffe rifiuti solidi urbani: la top ten

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%



Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

LUISA GRION

SE LA casa costa, i rifiuti non sono da meno. Chi pensa che, saldata l'ultima rata Imu sulla prima abitazione, ora si possa tirare un sospiro di sollievo si sbaglia. A gennaio, infatti, debutta una tassa tutta nuova, il riassunto riveduto e corretto di due vecchi balzelli, e l'esborso finale potrebbe risultare più gravoso rispetto a quello appena versato. Un aspetto positivo in realtà c'è: il pagamento della prima rata della Tares - così si chiama la «novità fiscale» - inizialmente fissato a gennaio è slittato ad aprile. Così ha deciso un emendamento alla legge di Stabilità voluto dal governo che ha concesso qualche mese in più al primo esborso. Giusto in tempo per assicurare ai contribuenti una tregua corrispondente alla campagna elettorale.

La Tares (tassa rifiuti e servizi) prenderà il posto della vecchia Tarsu (smaltimento dei solidi urbani) e - nella minoranza dei comuni che la applicano - della Tia (tariffa d'igiene ambientale). E' figlia del federalismo fiscale introdotto dal governo Berlusconi, ma ha trovato applicazione nel decreto Salva-Italia varato un anno fa dal governo Monti. Fino ad oggi se ne è parlato po-

co commentando, a detta della Uil, un clamoroso errore. Secondo il sindacato, fatti i conti, la Tares finirà per pesare più dell'Imu già versata sulla prima casa: la famiglia «media» che abita nella casa «media» ha pagato 275 euro di Imu, ma ne verserà 305 di Tares (la «vecchia» Tarsu si fermava a 225 euro). Ottanta euro (il 37,5 per cento) di spesa in più. «Se con l'Imu la stangata è stata certa, la Tares del 2013 non sarà da meno» commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil.

L'aggravio sta nei fatti: la nuova tassa dovrà rispettare due nuovi parametri. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo del servizio per le utenze domestiche sostenute dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79 per cento, il resto finisce nel bilancio). Non solo: dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili» forniti dal sindaco, una serie di voci che va dall'illuminazione pubblica, alla manutenzione delle strade, polizia locale, verde. Un indispensabile «extra» che le giunte copriranno imponendo ai cittadini una sovratassa di 30 centesimi al metro quadro (che potrà arrivare, giunte volendo, a 40 centesimi).

Queste due aggiunte da applicare alle attuali tariffe Tarsu - secondo i calcoli della Uil - peser-

ranno mediamente 53 più 27 euro, per un totale appunto di 80 euro di ulteriore spesa. Un maggiore incasso pubblico di 1,9 miliardi che va ad aggiungersi ai 7,6 versati nel 2012. D'altra parte l'aumentato costo dei rifiuti non è una novità: già nel 2012 la grande maggioranza dei capoluoghi di provincia aveva aumentato la «vecchia» Tarsu rispetto al 2011. Solo Lucca, Treviso e Teramo avevano praticato sconti.

La platea interessata al nuovo

balzello è ampia: il tributo è dovuto «da chiunque possieda, occupi e detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Quindi non la verseranno solo i proprietari di casa, ma anche negozi, uffici, capannoni. Si calcolerà in base ai metri quadri (l'80 per cento della superficie catastale) senza tener conto del numero di componenti del nucleo. Per le attività commerciali - assicura Confcommercio - l'aggravio medio raggiungerà la quota record del 293 per cento. Prima rata di aprile a parte, la legge di Stabilità non fissa le altre tappe: numero, scadenza dei versamenti successivi ed eventuali conguagli saranno fissati dalle singole amministrazioni comunali.

Finanza creativa dal Piemonte alla Sicilia una bomba ad orologeria da 6 miliardi

Ecco i danni potenziali dell'esposizione degli enti locali

ETTORE LIVINI

MILANO — I derivati degli enti pubblici italiani sono una bomba ad orologeria innescata in ogni angolo della penisola, pronta ad esplodere in qualsiasi momento e a far danni per almeno sei miliardi. La finanza allegra di inizio millennio non ha risparmiato nessuno. Il Tesoro, a inizio anno, ha chiuso alla chetichella con un assegno da 2,6 miliardi (più del 10% dei soldi incassati con l'Imu) uno sfortunatissimo swap sottoscritto nel 1994 con Morgan Stanley. Ma tutto lo stivale è Paese: dal Piemonte alla Puglia, da Firenze ad Orvieto da Copparo –provincia di Ferrara – a Chiaramonte Gulfi in Sicilia, decine di amministratori locali reinventatisi Warren Buffett hanno firmato tra 2000 e 2008 (fino al crac Lehman) complicatissimi derivati, convinti di risparmiare sugli interessi del debito. E i loro elettori e cittadini sono costretti oggi a pagare il pedaggio, salatissimo, della loro disinvoltura.

Quantificare i danni potenziali non è semplice. Una fotografia minimalista – ma già impietosa – la fa Banca d'Italia: a settembre 2012, 210 enti locali erano esposti con banche italiane su strumenti di finanza creativa per una cifra superiore agli 11 miliardi su cui è maturata una perdita potenziale di 6,2 miliardi. Non proprio noccioline, specie per enti già strozzati dai tagli. Il problema è che la malattia è molto più estesa. Il Tesoro, considerando anche le operazioni con istituti esteri, aveva censito a fine 2009 18 Regioni, 42 Province e 603 Comuni soffocate da swap e options per un valore di 35,7 miliardi. Secondo l'Anci oggi solo i Comuni con derivati sarebbero circa 800. Una "minaccia per la sicurezza nazionale" finita sotto la lente dei nostri 007 con un'informativa ad hoc redatta dall'Agenzia di informazione e sicurezza interna (Aisi) e che ci è costata secondo Eurostat tra 2007 e 2010 ben 4 miliardi di interessi in più sul nostro debito pubblico.

È possibile disinnescare questa bomba ad orologeria? La via giu-

diziaria, malgrado il successo di ieri del Comune di Milano, ha dato risultati alterni. Orvieto ha fatto causa a Bnl, il Piemonte ha chiesto 168 milioni di danni a Merrill Lynch (con cui ha appena transato) Intesa e Dexia per uno swap su cui rischia di perdere 500 milioni, Acqui Terme ha trascinato in tribunale Unicredit, una delle banche più attive a inizio millennio nel collocamento di derivati, spesso con commissioni da capogiro, presso gli enti locali. La provincia di Pisa, Firenze (in "rosso" di 100 milioni) e decine di altri enti locali hanno provato a dribblare le banche appellandosi all'"autotutela". Sospendendo cioè i pagamenti degli interessi per contestare i costi occulti di swap e option nascosti – sostengono – a chi li ha firmati. Peccato che dopo qualche successo le loro speranze si siano arenate su una recente sentenza del Consiglio di Stato corroborata da una consulenza di Bankitalia: non basta questa scusa per sospendere i pagamenti.

La strada di maggior successo, almeno fino ad oggi è stata così quella delle transazioni. Palazzo Marino ha fatto dar rompi giaccio salvando così il bilancio 2012 di Milano. La Puglia ha chiuso con Merrill Lynch una spinosissima e delicata questione di derivati da 200 milioni. Ma la strada per rendere innocua la mina derivati è ancora molto lunga.

Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: sosterranno tutti i Comuni che sono stati danneggiati

“Sindaci raggirati, ora è dimostrato azione di rivalsa contro gli istituti”

VALENTINA CONTE

ROMA — «È una sentenza molto importante perché finalmente dimostra che le banche hanno raggirato i sindaci. E perché afferma due diritti irrinunciabili: trasparenza e rispetto delle utenze deboli». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci, parla a nome dei Comuni italiani e non nasconde la sua soddisfazione per la condanna di ieri a quattro importanti istituti di credito per truffa sui derivati. «A questo punto i Comuni ingannati e danneggiati, al pari di Milano, sono pronti a un'azione di rivalsa contro le banche. E noi come Anci siamo pronti a sostenerli».

Quanti enti sono nei guai?

«Almeno 800 Comuni italiani hanno sottoscritto derivati. Sia chiaro, alcuni ci guadagnano pure, abbassando la spesa per interessi sui debiti. Ma questo è un risultato del tutto casuale. Si può vincere o si può perdere».

Perché ricorrere ai derivati?

«Una necessità nata quando gli interessi concessi dalla Cassa depositi e prestiti per rinegoziare i mutui erano all'8%, mentre le banche offrivano il 2. Molti Comuni decisero di passare al tasso variabile, ma la legge impone un'assicurazione sui rischi perché un sindaco non può fare i bilanci su valori incerti. E dunque scelsero i derivati per coprirsi dalla fluttuazioni del tasso».

Non sapevano che era rischioso?

«Non ne capirono le implicazioni perché le banche non le spiegarono. L'errore fu anche un altro. Non aver predisposto un regolamento, a livello di mi-

nistero dell'Economia, che obbligasse le banche a indicare i rischi, a informare in modo completo».

Colpa anche del governo?

«Una sottovalutazione grave».

E un errore altrettanto grave».

Il pm Robledo parla di «situazione preoccupante» perché nei Comuni manca la figura di un esperto in finanze. È così?

«Ma come fa un Comune di 4 mila abitanti ad avere un esperto per ogni cosa? I Comuni devono cercare di restare dentro le loro competenze. D'altro canto, chi offre prodotti strutturati deve informare con chiarezza. Lo stesso vale per le assicurazioni che noi sindaci sottoscriviamo un po' per tutto: alberi che cadono, buche nelle strade. L'ho detto a Bondi: anziché accanirsi sulle biro o sulle siringhe, poteva pensare a centralizzare questi contratti complessi. Uno solo a livello statale».

Farete ricorso?

«Come Anci siamo pronti a dare tutte le informazioni ai sindaci che hanno subito danni e intendono procedere contro le banche. Qualche risorsa in più d'altronde non guasta. Visto che il Parlamento, in queste ore, decide di favorire il gioco d'azzardo, anziché tassarlo di più e aiutare i Comuni».

Enti locali. Efficacia delle aliquote subordinata alla presenza sul sito del Mef

Irpef comunale, deliberare da pubblicare entro oggi

Termine decisivo per definire il prelievo del 2012 e 2013

Pasquale Mirto

I Comuni devono pubblicare le delibere di approvazione delle aliquote relative all'**addizione comunale Irpef** entro oggi, e ciò vale sia per le aliquote relative al 2012, sia per quelle relative al 2013 nel caso in cui si voglia far applicare le nuove misure fiscali già in sede di acconto.

In virtù della proroga del termine di approvazione del bilancio comunale, per il 2012 il Comune ha avuto tempo fino al 31 ottobre per approvare la misura dell'addizionale comunale Irpef, ma l'efficacia della delibera è subordinata alla sua pubblicazione nel sito informatico del ministero dell'Economia.

Rispetto al passato, occorre però districarsi all'interno delle nuove regole stabilite dal decreto legge 16/2012. In particolare occorre tener conto che l'articolo 14, comma 8, del Dlgs 23/2011 (come modificato dal Dl 16/2012) dispone che la delibera di variazione dell'addizionale comunale all'Irpef ha effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico del Mef a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. Il mancato rispetto di tale termine determinerà il rinvio al 2013 delle eventuali variazioni deliberate, e la conferma per il 2012 delle aliquote deliberate in passato.

Tempi ancor più stringenti sono previsti in caso di "istituzione" della aliquota. L'articolo 4, comma 1-quinquies del Dl 16/2012 prevede che a decorrenza

dall'anno 2012 i Comuni sono obbligati ad inviare al Mef la delibera di istituzione dell'aliquota relativa all'addizionale comunale entro trenta giorni dalla sua approvazione. Quest'ultima disposizione appare mal formulata perché il Comune non istituisce l'addizionale, che è invece istituita per legge ad aliquota zero. Peraltro, non si intravedono ragioni logiche per differenziare tra delibera di variazione e di istituzione.

Sul fronte delle possibilità di differenziazioni va ricordato che l'articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011 prevede che i Comuni possano stabilire aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef utilizzando "esclusivamente" gli stessi scaglioni di reddito stabiliti ai fini Irpef, nel rispetto del principio di progressività. Ciò vuol dire che per ogni scaglione deve essere prevista un'aliquota propria e che l'incremento delle aliquote all'aumentare delle fasce deve avvenire in modo progressivo.

La previsione della medesima aliquota per due o più scaglioni deve ritenersi illegittima e sul punto la tesi del ministero delle Finanze è stata confermata dal giudice amministrativo (Tar Campania, sentenza 1839/2012).

Naturalmente il Comune potrà decidere di adottare una sola aliquota, magari prevedendo una fascia di esenzione da scegliersi in ragione di specifici requisiti reddituali, ma anche qui ci sono dei vincoli. La fascia di esenzione non deve essere intesa come franchigia, nel senso che il superamento della soglia di esenzione da parte dei redditi più alti comporta che l'addizionale deve essere applicata sull'intero reddito posseduto e non solo sulla parte eccedente la fascia di esenzione.

Sul fronte dei "requisiti reddituali" va evidenziato che alcuni Comuni, come Lecce, hanno

ritenuto di individuare due fasce di esenzione, una legata semplicemente al reddito e l'altra legata a particolari situazioni familiari, come la presenza di un portatore di handicap.

Sulla possibilità di prevedere ulteriori condizioni, oltre al dato oggettivo del livello di reddito, non risultano prese di posizioni ufficiali da parte del ministero delle Finanze, mentre l'Agenzia delle entrate nelle istruzioni all'Unico 2012, quadro RV, ha espressamente previsto la possibilità che il Comune deliberi agevolazioni riferite a condizioni soggettive, come, appunto l'importo Isee, ovvero una particolare composizione del nucleo familiare.

La sentenza | pm: decisione storica. Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs annunciano ricorso

Derivati, condannate le superbanche

Confiscati 89 milioni. «Una truffa ai danni del Comune di Milano»

MILANO — Un anno senza poter fare affari con la Pubblica Amministrazione, 89 milioni di confisca del profitto lucrato nel 2005 ai danni del Comune di Milano, 1 milione a testa di sanzione pecuniaria, 50.000 euro di risarcimento ai consumatori dell'Adusbef, e 9 banchieri condannati per truffa a pene fra i 6 e gli 8 mesi: a 7 anni dal bond trentennale da 1,6 miliardi di euro emesso dall'allora giunta del sindaco pdl Gabriele Albertini per «ristrutturare» al 2035 i debiti con 4 banche estere, è il saldo che la sentenza di primo grado del giudice Oscar Magi accolla alle tedesche Deutsche e Depfa Bank, all'americana Jp Morgan e alla svizzera Ubs.

«L'Italia è stata terra di scorribande, è una sentenza storica», commenta il pm Alfredo Robledo, preceduto in novembre solo da una *class action* in Australia di 13 Comuni contro la banca olandese Abn Amro e l'agenzia Standard and Poor's. Se le banche sono le truffatrici, per la sentenza il truffato è il Comune del 2005 (Albertini) e del 2007 (Letizia Moratti) che, certo senza fare una gran figura politica in termini di competenza, vede quindi assolvere dalla truffa, «per carenza dell'elemento soggettivo», l'ex direttore generale Giorgio Porta, ex assessore al Bilancio nella prima giunta Albertini, e Mario Mauri, compagno di liceo di Albertini e suo consulente economico. «Una sentenza che rimette a fuoco i ruoli, quasi un risarcimento morale per Porta», commenta il difensore Nadia Alecci, mentre le banche, «deluse dalla sentenza», annunciano tutte appello contro un verdetto che condanna anche i manager di Ubs Gaetano Bassolino (7 mesi al figlio dell'ex presidente della Campania), Matteo Stassano e Alessandro Foti (6 mesi); Tommaso Zibordi (7 mesi e 15 giorni) e Carlo Arosio (6 mesi e 15 giorni) di Deutsche Bank; Antonia Creanza (8 mesi e 15 giorni) e Fulvio Molvetti (6 mesi e 15 giorni)

di Jp Morgan (dove sono invece assolti Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini); Marco Santarcangelo (8 mesi e 15 giorni) e William Francis Marone (6 mesi e 15) di Depfa. Di rilievo, perché a sorpresa, il fatto che per una teste dell'accusa, Angela Casiraghi, ex direttore finanziario del Comune e ora alla Cassa Depositi e Prestiti, il giudice abbia trasmesso gli atti al pm per l'ipotesi di falsa testimonianza.

Sulla doppia casacca delle banche, un po' consulenti e un po' controparti del Comune, le difese avevano sfoderato un parere del professore Guido Rossi, possibilista a patto che il conflitto di interessi venga dichiarato: «Leggo — ha ribattuto il pm in requisitoria — un parere a firma Guido Rossi, dove si dice che non c'è nessuna difficoltà ad essere controparti e advisor. Dico "a firma di Guido Rossi" perché non credo che sia lo stesso Guido Rossi che scrive di etica poi sui giornali... quantomeno lì bisognava aggiungere che il conflitto di interessi delle banche andava esplicitato».

Le banche avrebbero violato la legge 448 del 2001 che ammette il ricorso a queste rischiose operazioni (vietate agli enti locali dal 2008) solo se riducono il valore finanziario delle passività totali a carico dell'ente. Inoltre il rapporto banche-Comune («smontato» dai consulenti Fusai, Tascia e Corielli anche con l'indicazione di un errore nel quale sarebbe invece caduto un esperto di Banca d'Italia) avrebbe incorporato in partenza uno squilibrio implicito tra i due contraenti, e cioè decine di milioni di perdita finanziaria per il Comune e di corrispondente profitto per le banche, che lo inserirono nel conto patrimoniale. In violazione della legge inglese «Fsa» che avevano voluto regolasse i contratti con il Comune, le banche avrebbero anche manovrato «per spingerlo a suicidarsi», secondo la colorita espressione del pm, cioè a ri-

nunciare (senza avvedersene) a preziose protezioni contrattuali di cui avrebbe dovuto godere quale ente pubblico territoriale «cliente intermedio».

Quest'anno la giunta Pisapia (rinunciando a costituirsi in giudizio) e le banche (pur senza ammissione di responsabilità) hanno raggiunto un accordo extragiudiziale che ha fatto contabilizzare al Comune entrate per 450 milioni, più 250 di flussi di interessi attivi nei prossimi 23 anni. E il verdetto ora si allunga su tante banche per i contratti di finanza «derivata» dal valore di 9,5 miliardi di euro che, dopo il caso-pilota di Milano, sono finiti nel mirino in 7 Regioni, 2 Province e 38 Comuni.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Welfare. La Consulta blocca l'articolo 5 del decreto legge «Salva-Italia»

Semaforo rosso alla riforma Isee

Provvedimento da emanare d'intesa con la Conferenza unificata

Mauro Pizzini

Modifiche **Isee**, tutto da rifare. L'iter del decreto della Presidenza del consiglio dei ministri per la revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente – al vaglio del Consiglio di Stato prima di passare alle Camere – è stato infatti bruscamente fermato da una sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 5 del Decreto Salva-Italia (Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) nella parte in cui non prevede che il decreto in questione sia emanato d'intesa con la Conferenza Unificata Stato-Regioni.

La questione di legittimità che ha portato alla sentenza numero 297 della **Corte costituzionale**, depositata ieri, era stata sollevata dalla Regione Veneto, che aveva impugnato l'articolo 5 del Salva-Italia per violazione degli articoli 3, 117 terzo e quarto comma, 118 primo e secondo comma e 119 della Costituzione, nonché del «principio di leale collaborazione» fra Stato e Regioni. Un pacchetto di contestazioni nei confronti dell'articolo riguardante la disciplina (statale) dell'Isee, quell'indicatore idoneo a costruire un reddito utilizzabile come soglia d'accesso a prestazioni agevolate di assistenza sociale rispetto al quale il Governo Monti aveva espresso l'intenzione di modificare i parametri di valutazione.

Il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, non nasconde la delusione. «A questo punto attendiamo una valutazione da parte dei nostri tecnici – afferma Guerra, da mesi impegnata sulla riforma dell'Isee – ma è evidente che se si tratta di ripartire da una nuova norma in Parlamento, l'impegno spetterà alla prossima legislatura. È un vero peccato perché ritengo che la riforma fatta sia bella e completa, realizzata anche attraverso il confronto informale con il coordinamento degli assessori alle Politiche sociali con l'Anci».

Secondo la Regione Veneto

l'articolo 5 presenterebbe tre profili d'incostituzionalità in quanto: a) non prevederebbe la partecipazione della Regione alla modifica dell'Isee; b) attribuirebbe a un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri il potere di realizzare la modifica dell'Isee attraverso l'abrogazione della legislazione statale in materia; c) non consentirebbe la partecipazione della Regione alla riassegnazione dei risparmi ottenuti dalla modifica dell'Isee.

I giudici costituzionali hanno ritenuta fondata la questione di illegittimità solo per il punto relativo al mancato coinvolgimento nel decreto della Conferenza Unificata. La Consulta ha ritenuto, invece, cessata la materia del contendere sul punto della introduzione surrettizia della delegificazione delle precedenti norme statali sull'Isee dopo le modifiche apportate allo stesso articolo 5 dall'articolo 23, comma 12-bis del Decreto Sviluppo (Dl 95/2012, convertito dalla legge 135/2012) e ritenuto non fondata la questione della mancanza d'intesa nella fase di riassegnazione dei risparmi, stante «l'evidente sussistenza della competenza esclusiva statale in materia di sistema contabile e finanziario dello Stato».

Competenza esclusiva – introdotta con la modifica al titolo V della parte II della Costituzione – che secondo la Corte non basta invece ad escludere la necessità da parte del Governo di confrontarsi con le Regioni per la realizzazione del nuovo decreto. Secondo i giudici, la determinazione sia dell'Isee, sia dei cosiddetti livelli essenziali di assistenza sociale (Liveas) incide, infatti, in modo significativo sulla competenza residuale in materia di «servizi sociali» e, almeno potenzialmente, sulle finanze della Regione, che sopporta l'onere economico di tali servizi. Elementi, questi, che richiedono «la ricognizione delle situazioni locali e la valutazione di sostenibilità finanziaria, tramite acquisizione di dati di cui gli enti erogatori delle prestazio-

ni dispongono in via prioritaria». Con conseguente necessità di «leale collaborazione» della Regione nell'attuazione della norma impugnata.

L'intervista

Profumo: «Il Parlamento salvi l'università italiana»

Il ministro: atenei a rischio fallimento, soprattutto al Sud

Antonio Manzo

«Se non si troveranno 400 milioni di euro nella legge di stabilità c'è il rischio fallimento per le università italiane, in particolare quelle del Mezzogiorno. Finora la disponibilità è solo di 100 milioni di euro. È un allarme per il futuro del Paese. È un appello al Parlamento. Sul bilancio dello Stato, 1500 miliardi, sono briciole i fondi che chiedo per sostenere una visione strategica dei saperi. Ne va del futuro dell'Italia e delle classi dirigenti che dovremo ricostruire».

Ministro Profumo è così grave il rischio default per gli atenei?

«Senza fondi è vanificata anche l'abilitazione nazionale per i nuovi docenti universitari». Inutile, in poche parole, formare i nuovi docenti se non sarà possibile immetterli nel circuito universitario italiano. «Sì, non riusciremo ad assumerli come docenti universitari» dice il ministro.

Francesco Profumo promette che dopo l'esperienza di Governo tornerà al Politecnico di Torino. Non si candida a nulla, tranne che tornare a fare il prof di ingegneria elettrica.

Ma, confessa, prima di abbandonare la poltrona di viale Trastevere vuole andare a Barbiana, dove si consumò l'esperienza storica della scuola di don Lorenzo Milani. «Ho letto di quella

esperienza, ma vorrò conoscere gli ex studenti di Barbiana, vedere i volti, capire le loro storie umane, i percorsi di vita...». Ora il ministro è alle prese con le cifre «assolutamente insufficienti per le università italiane che finirà con il mandare in default la metà degli atenei italiani, a partire da quelli del Mezzogiorno».

Perché questo allarme default? Da

quale analisi deriva?

«La realtà è che la metà delle università italiane supera il limite dell'80% del bilancio per le spese del personale, limite oltre il quale c'è un serio pericolo sul loro futuro. Perché le risorse debbono servire sia per il personale, ma principalmente per servizi, ricerca e gestione».

Si rischia di chiudere per il costo del personale nelle università italiane?

«Nel corso di questi anni il costo del personale è diminuito, pensi che registriamo il -10% di docenti ed oltre oltre il -20% degli ordinari. Da 2004 il fondo di finanziamento per l'università è passato da 800 a 500 milioni. Nonostante le virtuosità della gestione negli atenei italiani, che godono di un regime di autonomia, la situazione è molto complicata».

A quali istituzioni finora ha rivolto questo appello?

«Alla conferenza dei Rettori, per una verifica del rapporto tra fondi e spese del personale e poi al mondo della cultura. E' un appello al buon senso del Paese, ben consapevoli di dover fare i conti in un tempo di crisi, senza eccessive risorse. È il Parlamento che ora deve scegliere se dare davvero priorità alla sfida del futuro dei saperi. Il minor investimento nella ricerca è un impoverimento complessivo del Paese».

Quando ha preso corpo il suo pessimismo sui conti?

«Quando ho visto il differenziale delle cifre a disposizione: meno 400 milioni rispetto all'anno scorso, sono stati finora recuperati 100 milioni. E per un sistema universitario pubblico non è concepibile ridurre i fondi».

Che la farà a convincere il Parlamento?

«Ho fiducia nel fatto che il Parlamento italiano consideri il bene della conoscenza come importante e decisivo. Altrimenti il Paese implode».

Il concorso per reclutare nuovi insegnanti è un punto di non ritorno anche per il futuro?

«Penso di sì. Noi si ci siamo dati l'obiettivo di selezionare i docenti dei prossimi 25-30 anni. In pratica, gli insegnanti dei nostri figli e dei nostri nipoti. Di qui la nostra scelta secondo i criteri della logica, della competenza e della capacità di trasferimento della conoscenza. I test, primo scoglio, sono stati la prova per valutare la capacità logica dei candidati. La seconda, a partire dal 15 febbraio prossimo, sarà la prova della competenza. La terza, quella per individuare la capacità di trasferimento della conoscenza, uno scienziato non necessariamente può essere anche un bravo docente. E tutto sarà concluso tra aprile e maggio».

Quando andranno in cattedra i docenti vincitori?

«Già con l'anno scolastico 2013-2014. Al termine del concorso avremo i vincitori, non una graduatoria. Inversione di tendenza netta».

Che quadro di preparazione degli aspiranti docenti le ha offerto il concorso?

«Il 30% dei candidati era under 35, il 50% in una età compresa tra i 35 e i 45 anni, il 20 per cento al di là dei 50. I risultati migliori li abbiamo registrati nella prima fascia, segno che la prova logica è stata superata da chi ha accompagnato la preparazione con conoscenze di computer based e familiarità con i test di logica».

C'erano anche under 70 al concorso?

«Sì tre, di 67 anni. Solo uno ha superato la prova».

A proposito di Mezzogiorno quale sarà la nuova geografia territoriale della scuola?

«Noi partiremo dalla riforma delle specializzazioni territoriali. Cominceremo con la Campania. Abbiamo chiesto alla Regione di sostenere, come regione leader e capofila, questo nostro disegno di far partire dalla più grande regione del Sud la nuova articolazione della ricerca nel Paese correlata alle specializzazioni territoriali. Per far lavorare, fianco a fianco, atenei».

nei, enti di ricerca e aziende e diventare più competitivi a livello europeo».

Pochi giorni fa, in una intervista al Mattino, il presidente del Censis, Giuseppe De Rita ha detto: «Se tornasse in vita don Milani di fronte al disastro della scuola italiana direbbe: mi arrendo. E proporrebbe una obiezione di coscienza». Un giudizio netto...

«Io, invece, penso che don Milani con tutta la sua saggezza e passione per la scuola direbbe: facciamo un progetto pluriennale per la scuola di domani. Perché la scuola esca dai gusci, si rapporti con il mondo del lavoro che è il tema vero. Oggi la scuola è come un viaggio in treno. All'ultima fermata gli studenti, purtroppo, non trovano il lavoro. È questo il tema vero che mi sentirei di accettare dalla «lettera al un ministro» scritta da chi ne ha già spedito una «ad una professoressa». Come fece don Milani a Barbiana. Dove vorrò andare, ma da ministro».

Lo stop

«Inutile assumere i nuovi docenti se non ci saranno risorse»

Il personaggio

Il professore che ha lanciato le smart cities

Francesco Profumo ha immesso nella politica italiana il concetto delle smart city - le comunità intelligenti ad alta densità tecnologica - come uno dei pilastri dell'Agenda digitale italiana. Il Govern lo sosterrà con 1 miliardo di euro. Il concetto di smart city quando è stato enunciato da Profumo era ancora solo un tema di studio e di approfondimento all'università Bocconi di Milano ed era entrato da alcuni anni nel programma del governo inglese firmato da Cameron.

Censimento Ecco la fotografia del Belpaese che cambia. Aumenta l'età media. Ultracentenari raddoppiati nell'ultimo decennio

L'Italia invecchia, più donne e stranieri

Zerba il comune con più anziani Orta di Atella quello con più giovani Roma resta la città più popolata

Alberto Guarnieri

ROMA. Un Paese di 59,4 milioni di residenti, aumentati di circa due milioni e mezzo in dieci anni ma solo grazie al forte incremento di stranieri. Già, perché gli italiani, invece, sono diminuiti di 250 mila unità. Un Paese sempre più «rosa» dove ogni 100 donne ci sono 93,7 uomini ma anche sempre più vecchio, dove in 40 anni si è passati da 1,1 a 3,8 anziani per ogni bambino e dove gli ultracentenari in 10 anni sono aumentati del 138,9%.

È così che il quindicesimo Censimento «fotografa» l'Italia alla data del 9 ottobre 2011, grazie alla elaborazione dei questionari ricevuti e compilati dalle famiglie italiane. La popolazione censita, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, diventa riferimento legale e viene perciò definita «popolazione legale»: questi numeri serviranno anche per le future elezioni.

Nel nostro paese, al 9 ottobre 2011, su una popolazione di 59 milioni 433 mila 744 persone, ci sono 93,7 uomini ogni 100 donne. In 10 anni gli over 65 sono passati dal 18,7% al 20,8%. Anche gli ultra 85enni, incrementano il loro peso sul totale della popolazione (dal 2,2% al 2,8%). In particolare, aumentano del 78,2% nella classe 95-99 anni e del 138,9% in quella degli ultracentenari. Questi ultimi infatti erano 6.313 nel 2001 mentre nel 2011 sono diventati 15.080, con una percentuale di donne (a conferma della maggiore longevità del genere femminile) dell'83,7%. Due signore, alla data del censimento, avevano compiuto 112 anni.

Invecchiamento. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione - nonostante l'innesto di oltre quat-

tro milioni di stranieri, cresciuti in dieci anni di oltre il 200% - appare clamoroso. In particolare, i residenti di età compresa tra i 10 e i 39 anni sono 20.337.917 contro i 22.607.412 del precedente censimento (-10%). Nella classe di età 25-29 anni la variazione percentuale risulta ancora più marcata (-22,9%),

mentre nella classe successiva (30-34 anni) la riduzione si attesta a -16,8%.

Il confronto il numero degli anziani (65 anni e più e quella dei bambini mostra che per ogni bambino con meno di sei anni si contano sempre più anziani: dal 1971 al 2011 l'indicatore mostra un andamento costantemente crescente passando da 1,1 anziani per bambino al censimento del 1971 a 3,8 al censimento del 2011. Anche il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni è notevolmente aumentato: dal 46,1% del 1971 al 148,7% del 2011.

La Lombardia è la regione in cui, in valore assoluto, è stato rilevato il maggior numero di ultracentenari (2.391, 15,9%), seguita dall'Emilia-Romagna (1.533, 10,2%) e dal Veneto (1.305, 8,6%).

L'età media della popolazione residente è di 43 anni, ma scende nelle regioni del Sud: in Calabria, Puglia, Sicilia ma anche in Trentino-Alto Adige l'età media è di 42 anni, mentre in Campania scende al livello minimo di 40 anni.

Il comune più giovane è Orta di Atella, in provincia di Caserta con una età media di 32 anni, il più vecchio è Zerba, in provincia di Piacenza, dove l'età media è di 65 anni. Sono 145 gli anziani con più di 100 anni di età che vivono a Napoli. Il capoluogo della Campania è quello che nel Sud ha la più alta percentuale (1,%) rispetto alla popolazione complessiva. Il rapporto tra la popolazione con ultra 65enni e quella con meno di 15 anni - secondo i dati Istat diffusi oggi - è notevolmente aumentato, passando dal 46,1% del 1971 al 148,7% del 2011, con il valore minimo (101,9%) registrato in Campania e il massimo (238,4%) in Liguria.

Comuni e province. A proposito di enti locali, durante il decennio 2001-2011, in Italia sono state istituite sette nuove province, mentre i Comuni sono diminuiti di nove unità. Le provin-

ce, ente che dovrebbe (doveva) essere abolito, sono passate dalle 103 del 2001 alle 110 del 2011. Per quanto riguarda i comuni, la popolazione aumenta soprattutto in quelli di media dimensione. Nell'ultimo decennio gli abitanti sono aumentati del 60,1%, confermando la tendenza all'inurbamento.

La Capitale si conferma il Comune più

popoloso d'Italia, con 2.617.175 residenti, seguita da Milano (1.242.123), Napoli (962.003), Torino (872.367) e Palermo (657.561). Nel nordovest si concentrano i Comuni più piccoli, e il primato va a Pedesina con appena 30 abitanti, seguita da Menarola (46), entrambi in provincia di Sondrio.

Meno Italiani. Dall'ultimo censimento, del 2001, i residenti sono aumentati del 4,3%. L'incremento è dovuto solo agli stranieri: in 10 anni sono aumentati di 2.694.256 unità mentre gli italiani sono diminuiti di 250 mila (-0,5%). I cittadini stranieri risultano in crescita in tutte le regioni, mentre gli italiani diminuiscono nel Mezzogiorno oltre che in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. I maggiori incrementi di popolazione si rilevano nelle regioni del Centro-Nord, specie in Trentino-Alto Adige (+9,5%), Emilia-Romagna (+8,5%), Lazio (+7,6%), Lombardia (+7,4%) e Veneto (+7,3%). Al contrario, al Sud e nelle isole si registrano incrementi lievi (1% in Campania, Puglia e Sicilia) e perdite di popolazione (superiori al 2% in Molise, Basilicata e Calabria).

Stranieri, oltre quattro milioni. Sono passati da 1.334.889 milioni a 4.029.145 milioni, con una crescita del 201,8%. Due su tre risiedono al Nord, il 24% al Centro e il 13,5% al Sud. Le donne straniere sono il 53,3% del totale, ma salgono al 56,6% al Sud. Quasi un quarto degli stranieri vive in Lombardia, il 23% in Veneto e in Emilia Romagna. È per lo più una popolazione giovane: il 46% ha un'età compresa tra 25 e 44 anni. Aumenta di molto anche l'incidenza sulla popolazione totale, che passa da 23,4 stranieri per mille del 2001 a 67,8 del 2011; l'Emilia Romagna registra l'incidenza più elevata (104 ogni mille) tra le regioni e Brescia tra le città (166,1 ogni mille).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilità, l'ultimo assalto Spese per 15 miliardi Regioni, più Irpef e Irap

Nel 2013 saltano quoziente familiare e esenzione per i redditi bassi

ROMA — Una quindicina di miliardi di euro, in più anni. Tanto valgono le ultime modifiche alla legge di Stabilità, l'ultimo provvedimento della legislatura, letteralmente presa d'assalto dalla maggioranza. Il testo del disegno di legge è finalmente approdato ieri pomeriggio nell'aula del Senato, con centinaia di interventi aggiuntivi approvati nel corso della nottata dalla Commissione Bilancio. Nel pacchetto dell'«ultim'ora» c'è di tutto: i fondi per la Tav Torino-Lione, quelli per Finmeccanica, per la Sla, per i policlinici universitari, per i maestri di sci, per il garante dell'infanzia. Salta l'obbligo dei pneumatici da neve in autostrada in caso di precipitazioni abbondanti. Prorogate al 2020, per cinque anni, le concessioni demaniali su porti, fiumi e laghi analogamente a quanto deciso per le spiagge.

E c'è anche qualche aumento delle tasse, almeno potenziale. Il Senato, infatti, ha deciso di allentare alcuni vincoli fiscali cui sarebbero state sottoposte le Regioni nel 2013. L'aumento dell'addizionale Irpef sulle persone fisiche oltre lo 0,5% sarebbe stato possibile solo per quelle che non avessero anche aumentato l'Irap sulle imprese. Invece nel 2013 potranno alzare tutte e due le imposte. Sempre nel 2013 era prevista la possibilità per le Regioni di esentare il pagamento di una parte delle addizionali (quella eccedente lo 0,5%) i redditi bassi, e di tener conto del quoziente familiare nel calcolo dell'imposta. Se ne parlerà, in entrambi i casi, solo nel 2015.

Il rischio di un aumento generalizzato delle tasse regionali è remoto, perché il tetto di spesa del Patto non consentirebbe al-

le Regioni di utilizzare il maggior gettito, ma la porta, è aperta, almeno per quelle che avranno necessità di far quadrare i conti e ridurre il disavanzo.

Tra gli emendamenti approvati in nottata anche l'apertura della gare per le nuove sale dedicate ai giochi online, che ha fatto infuriare il governo, e l'esenzione dall'Irpef per le pensioni di guerra. La maggior parte delle modifiche votate dalla Commissione, in ogni caso, riguarda aumenti della spesa pubblica. Per tutti i gusti. Ci sono otto miliardi di euro di finanziamenti per il gruppo Finmeccanica per i prossimi 16 anni, anche se i primi soldi veri arriveranno nel 2016. C'è uno stanziamento di 2,1 miliardi per la Tav Torino-Lione per i prossimi 14 anni, poi 80 milioni per la pedemontana del Piemonte, 30 per la statale tirreno-adriatica, altri 30 per il settore della pesca. Tra le nuove spese approvate, 115 milioni di euro per i malati di Sla e la non autosufficienza, 70 milioni di euro per le assunzioni nel comparto della sicurezza, 13 per la continuità territoriale delle isole siciliane, sei per i Comuni montani, cinque per il Corpo della Guardia Forestale, 10 per il dissesto idrogeologico dell'Abruzzo. E, ancora, un milione per le celebrazioni di Giuseppe Verdi, 800 mila euro alla Fondazione della Levi Montalcini, un milione per i partigiani, 130 mila euro per il Castello di Udine, 500 mila per la Lega contro i tumori, un milione per il Garante dell'infanzia. Al Bambin Gesù, ospedale romano gestito dal Vaticano, vanno 12,5 milioni, al Gaslini di Genova cinque, mentre per i policlinici universitari

gestiti da atenei privati ci sono 52,5 milioni di euro.

Una pioggia di denaro, l'ultima che distribuirà questo Parlamento, se è vero, come pare, che il presidente della Repubblica scioglierà le Camere tra sabato e domenica. L'orientamento del governo a far svolgere le elezioni il 24 febbraio ha decisamente rasserenato gli animi nel PdL, che puntando a quell'obiettivo avevano decisamente rallentato i lavori parlamentari. L'ipotesi che circolava in mattinata di un'approvazione definitiva della legge di Stabilità, che deve tornare alla Camera, tra Natale e Capodanno perde consistenza. Ieri il governo ha posto la questione di fiducia che sarà votata oggi stesso dal Senato. Sgombrato dal tavolo il nodo della data del voto, la Camera potrebbe dare il suo sì definitivo sabato.

Mario Sensi

L'ambiente

Energie rinnovabili un Comune su tre dice sì

Sono 184 su 551 i comuni della Campania - il 33 per cento sul totale della Regione Campania - che al fianco di Anter (Associazione Nazionale Tutela Energie Rinnovabili) hanno aderito al progetto chiamato «Un Comune per Amico», la prima rete italiana delle amministrazioni comunali che condividono strategie ecosostenibili supportate dall'impiego delle energie rinnovabili.

All'interno del network nazionale di amministratori pubblici lanciato da Anter la Campania risulta la realtà più presente a livello nazionale. Quello campano è dunque un primato assoluto per una regione che, stando ai dati dell'ufficio studi di Anter, parla sempre più «green».

Delle 184 amministrazioni locali presenti nella rete di «Un Comune per Amico» 62 appartengono alla provincia di Caserta, seguita da Salerno (56 Comuni), Napoli (31 comuni), Benevento (21 comuni) e Avellino (14 comuni).

I dati di partecipazione su base regionale corrono parallelamente con quelli nazionali che rilevano un peso della Campania del 21 per cento sul sistema-rete degli 884 comuni italiani che hanno aderito al progetto di Anter (circa l'11 per cento del totale dei comuni italiani).

In generale quello elaborato dall'Associazione leader nella tutela delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile è un report che premia il centro-Sud: dopo la Campania, con i suoi 184 comuni, ad emergere sono la Calabria (125 comuni) e il Lazio (122 comuni).

«La Campania è la regione pilota - afferma Anter - della rivoluzione verde che l'associazione ha voluto intraprendere con il progetto Un Comune per Amico. La strada è ancora tutta aperta e noi ci proponiamo di essere un punto di riferimento in grado di creare sinergie e attivare una condivisione virtuosa di esperienze vincenti».

Un Comune per Amico è un progetto dell'Anter che è nato per coinvolgere e sensibilizzare tutte le amministrazioni comunali nel passaggio a un'Italia più moderna e attenta alla sostenibilità ambientale. È un censimento messo in atto dall'associazione per capire quali sono le buone pratiche che i Comuni italiani mettono in atto per salvaguardare i cittadini dall'inquinamento e costruire il futuro delle nuove generazioni. Grazie a questa opportunità i Comuni italiani possono far conoscere le loro attività «green».

I piani
Strategie
ecosostenibili
in ben 56
municipi
della
provincia
salernitana